Occupato il salumificio in costruzione

In lotta i lavoratori dell'Ovs. Incontro a Roma per l'Andreae

Per la vertenza Calabria sabato riunione a Lamezia Il 29 sciopero nel Lametino di braccianti ed edili

Dalla nostra redazione

CATANZARO — I lavoratori di Acri, licenziati dalla OVS nei cantieri di rimboschimento, hanno occupato ieri il costruendo salumificio i cui lavori, da parte dell'ente di sviluppo calabrese, sono avviati da tempo ma che appaiono ancora lontani dalla loro conclusione. L'occupazione dei locali dello stabilimento ha voluto quindi avere un doppio significato: la protesta per i licenziamenti nella forestazione e l'indicazione che l'occupazione può e deve essere trovata anche al di fuori del settore.

La notizia della manifestazione di Acri è la più importante della giornata di ieri in un pur vasto fronte sindacale che tende a svilupparsi nella regione calabrese. Sabato a Lamezia Terme si riuniranno i rappresentanti della federazione regionale unitaria e delle categorie più importanti, presenti dirigenti nazionali, per un esame della vertenza Calabria nei minimi particolari. Ciò sarà fatto in vista dell'incontro del 29 settembre con il governo sui problemi della Calabria. In preparazione della riunione di sabato, sempre a Lamezia Terme, si sono incontrati ieri i dirigenti della federazione regionale sindacale i quali hanno deciso di tenere nei prossimi giorni incontri con i partiti democratici regionali, con la giunta regionale e con le associazioni industriali e di categoria (contadini, commercianti, artigiani).

Oggi, intanto, a Roma si terrà un ennesimo incontro sulla vertenza Andreae: i dirigenti sindacali calabresi e di categoria si incontreranno con il sottosegretario al bilancio Scotti.

Le categorie dei braccianti e degli edili hanno proclamato uno sciopero generale in tutto il territorio di Lamezia Terme per il 29 settembre; una manifestazione centrale si terrà a Nicastro. Al centro dello sciopero e della manifestazione sono il finanziamento dei progetti speciali in agricoltura e la difesa e l'ampliamento dei posti di lavoro in edilizia. E' stata anche chiesta la convocazione straordinaria del consiglio comunale.

Ieri, infine, si è svolto un incontro presso la sede della giunta regionale tra l'alleanza contadini ed il presidente della giunta regionale stessa Aldo Ferrara. I rappresentanti dell'Alleanza contadini hanno tra l'altro chiesto che si proceda al più presto all'elaborazione di un piano regionale agricolo-alimentare. Accanto a questo sono stati chiesti interventi specifici per l'utilizzazione delle terre incolte e per il superamento della colonia e della mezzadria.

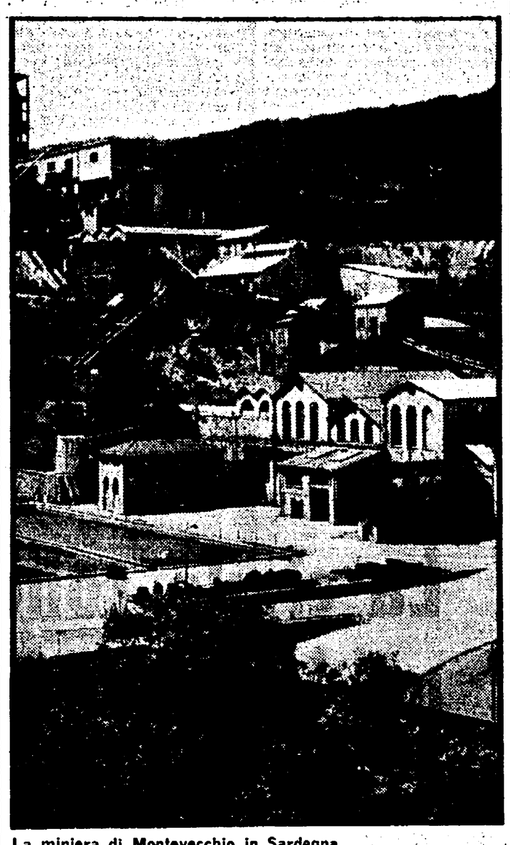
Dibattito a Pisticci sull'Anic nell'ambito della festa dell'Unità

MATERA — Nell'ambito della festa de l'Unità organizzata dalla sezione di fabbrica del PCI è in programma a Pisticci scalo per domani, sabato, un dibattito sul tema: «Le prospettive dell'ANIC e il ruolo delle Partecipazioni statali per lo sviluppo della Basilicata». Il dibattito sarà introdotto dall'on. Giuseppe Fortunato. Presiederà l'on. Giuseppe D'Alema presidente della commissione Finanze e tesoro della Camera dei deputati.

Le prospettive del settore dopo il passaggio alla Carbosulcis

«Iniziamo col riorganizzare i vecchi cantieri minerari»

Intervista con il professore Paolo Massacci — «E' necessario mettere in esercizio uno o più cantieri sperimentali» - La questione dei livelli produttivi — La maturità dei giovani corsisti



La miniera di Montevecchio in Sardegna

E' quanto previsto dal piano-ENI

Intanto vogliono chiudere la fonderia di Villasalto

Nel piccolo centro si è svolto un convegno sulle prospettive della zona - La miniera occupa 75 operai

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Come continua la mobilitazione, dei minatori e degli operai nelle fabbriche e nelle miniere messe in grave pericolo dal piano ENI? Quali iniziative vengono prese dalle popolazioni delle zone maggiormente interessate?

A Villasalto, comune del Sarrabus-Gerrei dove funziona una importante fonderia per la produzione di antimonio, si è tenuto un convegno sulla prospettiva della miniera e della zona. Sono intervenuti il sindaco di Villasalto, Terenzio Agus, esponenti dei comuni della zona, sindacalisti, operai, tecnici delle miniere e rappresentanti delle forze politiche. La fonderia di Villasalto attualmente produce antimonio per una quantità di circa mille tonnellate annue, ed impiega circa 75 operai. Il Piano ENI ne prevede la chiusura, con la conseguente cassa integrazione degli operai occupati.

La necessità di salvare la miniera è stata ribadita in tutti gli interventi degli esponenti comprensoriali, dei rappresentanti sindacali e di partito. Tra l'altro la fonderia può contare su impianti efficienti che consentono dei risultati proficui per tutta l'attività. «La fonderia — ha sostenuto il compagno Salvatore Pilia, capogruppo comunista del comprensorio del Sarrabus-Gerrei — è una delle pochissime risorse della zona. Il Gerrei è, infatti, una zona povera, con delle risorse economiche modeste ed una economia appena di sopravvivenza».

Il XXII comprensorio registra addirittura 7 mila emigrati e 3 mila disoccupati. L'unica attività che determini un certo benessere nella popolazione è quella della miniera di Sirius, di recente costituzione, che occupa circa 500 operai. Si comprende l'importanza della fonderia in una zona depressa, dove i giovani per trovare lavoro sono costretti ad emigrare ogni anno. Quale deve essere la risposta a questo tentativo dell'ENI?

Il compagno Eugenio Orrù della Segreteria federale del PCI è intervenuto ricordando che «innanzi tutto la battaglia dei minatori e della popolazione del Sarrabus-Gerrei non deve essere una lotta localistica, ma deve ricollegarsi alla mobilitazione generale per la salvaguardia dei livelli occupativi e lo sviluppo dell'attività minerario-metallurgica in Sardegna. Deve perciò collegarsi alle battaglie dei lavoratori del Sulcis, e delle fabbriche messe in pericolo dal piano ENI».

Il compagno Orrù ha quindi proposto una conferenza di produzione del Comprensorio, in cui la situazione della fabbrica venga meglio esaminata e vengano portate avanti iniziative di lotta. Il «no» all'ENI è stato ribadito dal compagno Manca, segretario provinciale della FULC. «Occorre — ha precisato Manca — creare una mobilitazione attorno alla lotta dei minatori e sviluppare una iniziativa unitaria e di massa per respingere il duro attacco ai livelli occupativi».

Paolo Branca

A Reggio Calabria

Genitori e alunni in piazza contro i tripli turni

REGGIO CALABRIA — Centinaia di scolari, accompagnati dai loro genitori, hanno manifestato per le vie principali della città contro i tripli turni, programmati ancora quest'anno, nella scuola elementare «Corrado Alvaro» del popoloso quartiere di Gebbione. La manifestazione di protesta, svoltasi con la totale adesione del personale insegnante, della direzione didattica e dei sindacati confederali della scuola, si è conclusa in piazza Italia. Qui, una delegazione ha prospettato in Municipio al sindaco ed agli assessori interessati la decisione di bloccare le lezioni finché non sarà data una soluzione organica, pur se provvisoria, alla questione che si trascina ormai da molti anni.

Al crescente processo di urbanizzazione del quartiere non ha fatto seguito, nonostante le continue sollecitazioni dei cittadini e della direzione didattica — una programmazione dell'edilizia scolastica: si è, così, giunti ad una popolazione scolastica di 1400 unità con un edificio che può ospitare una ventina di classi. Oggi la situazione è esplosa: il tentativo di qualche proprietario di speculare sulla necessità di recuperare vani adattabili ad aule ha, finora, impedito di dare una soluzione temporanea alla questione.

L'assemblea dei genitori ha chiesto alla giunta comunale di uscire da ogni equivoco provvedendo, anche con la requisizione, all'immediato reperimento di tutte le aule necessarie per garantire il normale orario delle lezioni. Anche quest'anno diverse centinaia di bambini, per mancanza di aule e di attrezzature, sono rimasti esclusi dalle scuole materne.

* * *

POTENZA — Continua il disagio per gli alunni del capoluogo dopo la recente apertura dell'anno scolastico. L'altro ieri, un centinaio di genitori, con gli insegnanti e gli alunni, hanno occupato per alcune ore il comune — dando vita ad una grossa manifestazione di protesta — chiedendo di essere ricevuti dal sindaco per esporre la drammatica situazione della scuola media di Rione Italia. L'edificio di via Leoncavallo è di fatti decrepito e pericolante, mentre le aule non sono più sufficienti.

ABRUZZO - Per l'anno 1976

Deficit ESA 19 miliardi

L'enorme disavanzo denunciato da una mozione del PCI alla Regione

Nostro servizio

L'AQUILA — Profonda e giustificata eco hanno suscitato i dati sulla pesantissima situazione debitoria dell'Ente di sviluppo agricolo in Abruzzo rivelati dalla mozione del gruppo comunista, firmata dai compagni Rosini e D'Andrea, presentata ieri all'ufficio di presidenza del consiglio regionale e letta in aula.

La mozione — che sarà dibattuta nella seduta consiliare di mercoledì 5 ottobre per decisione unanime dell'assemblea — denuncia i seguenti dati:

1) a tutto il 31-12-1976 il disavanzo amministrativo dell'ESA è di 19 miliardi e 680 milioni;

2) per l'esercizio 1977 l'ESA ha chiesto alla Regione un contributo di 11 miliardi e 59 milioni;

3) le perdite delle aziende promosse dall'ESA assommano, per il solo esercizio 1976, ad un complessivo di 2 miliardi e 942 milioni.

Il documento del gruppo comunista, dopo aver sottolineato come alle perdite citate va aggiunto il deficit consolidato degli esercizi precedenti e che, in relazione alla situazione delle aziende, va anche considerato che i soli debiti a breve termine ammontano globalmente a 24 miliardi e 161 milioni, rivela che le fideiussioni rilasciate dall'ESA alle stesse aziende e alle cooperative superano i 29 miliardi di lire.

Nella mozione si precisa tra l'altro che l'ente ha sottoposto all'approvazione della Regione proprie delibere relative all'esercizio 1977 che comportano notevoli spese (ad esempio queste: estensione del trattamento del parastato al personale senza peraltro presentare la relazione finanziaria; contributo alla società vinicola Di Prospero; aumento tasso di interesse sulle quote di accantonamento del fondo di previdenza a favore del personale impiegatizio; partecipazione dell'ente al capitale sociale della cooperativa «Torri di Torano Nuovo», nel Teramano; assunzione di 5 invalidi nel ruolo amministrativo e 7 invalidi nel ruolo stenodattilografi e dattilografi; assunzione di 4 dipendenti nel consorzio delle cooperative della Marsica; acquisto magazzino annesso al Centro Latte Marsica; fideiussione in favore della COMAB per la commercializzazione dei vini in USA).

Alla luce di questa gravissima situazione (tra l'altro le delibere non possono essere approvate in mancanza della approvazione del bilancio 1977 da parte della Regione il cui settore bilancio ha espresso parere contrario alla approvazione del bilancio stesso) l'iniziativa comunista è tesa ad impegnare la giunta regionale ad intervenire tempestivamente nei confronti dell'ESA al fine di congelare ogni spesa non compatibile con l'attuale situazione finanziaria e a presentare proposte precise per il risanamento di questa insostenibile situazione la quale, protraendosi ancora e aggravandosi con l'incidenza degli interessi passivi, potrebbe avere conseguenze catastrofiche per il bilancio regionale.

r. l.

Certi giornali e la vicenda nell'altoforno dell'Italsider

Se sono notizie buone, non darle

TARANTO — L'altoforno non è spacciato e sta producendo già ghisa di buona qualità; i danni sono assai limitati per una ridotta produzione in alcuni giorni — conseguenza ovvia in qualsiasi azione di lotta, al di là del giudizio politico sulla forma adottata —: questa è l'esatta dimensione della vicenda dell'AFO/5 emersa ieri sia da dichiarazioni ufficiali di dirigenti autorevoli dello stabilimento di Taranto che dalla conferenza-stampa della FLM. Inutile fatica cercare di trovare sulla maggior parte della stampa di oggi questa realtà e queste notizie. E sì che avevano mobilitato le migliori firme, impegnato le prime pagine, profuso piombo in gran quantità! Quando la realtà non rientra in certi schemi, per taluni non fa notizia, con tanti saluti al diritto-dovere di una corretta informazione.

Per un altra parte della stampa, una minoranza, la vicenda fa notizia, ma senza trarre, a dir la verità, molti insegnamenti dalle novità di ieri. E' il caso — il più macroscopico — del Tempo, per il quale l'altoforno è spacciato e quindi bisogna trovare il modo di usare le maniere forti contro questi operai.

E' il caso anche di «radio-Selva» e del locale quotidiano della DC, per i quali la vicenda deve servire a regolamentare il diritto di sciopero, insistendo nel richiedere l'intervento della magistratura, altrimenti sarebbe in forse la certezza costituzionale del diritto.

Due annotazioni sull'atteggiamento di certe componenti della DC, espresso dai due organi di disinformazione. La prima è la conferma di una particolare visione a senso unico del rigore della giustizia per un partito che in questi trent'anni ha dato tante prove per tanti suoi esponenti, di temere e di sottrarsi proprio alla giustizia e che alcune responsabilità ha anche — come abbiamo scritto — sul clima che è all'origine dell'esasperazione dei lavoratori della Belleli. Sulle responsabilità potremmo aggiungere ancora, per il giornale locale della DC, che ha contribuito ad esasperare i lavoratori anche la affermazione bugiarda, fatta più volte durante la lotta, che si trattava non di chiedere garanzie sul lavoro e sul ritorno, dovendo «emigrare», ma di aumenti salariali!

La seconda annotazione è — a differenza di taluni giornali che hanno assecondato la campagna allarmistica promossa dall'Italsider con l'obiettivo di determinare un certo approccio sui problemi della siderurgia e delle PP.SS. — che costoro non hanno assecondato, ma giocato un ruolo da protagonisti nella manovra tesa a colpire la classe operaia non solo nei suoi obiettivi, ma nella sua stessa forza e nei suoi strumenti: il diritto di sciopero in particolare.

Nella riflessione di questi giorni tra la classe operaia tarantina anche queste cose sono da tenere nel debito conto. Non solo per non commettere errori, ma anche per avere consapevolezza di quanto sia grande e complessa la partita che si gioca oggi e su tutti i terreni. Per non limitarsi soltanto a problemi dell'economia e per influire positivamente su tutto l'arco delle questioni — compresa quella della battaglia per una libera e corretta informazione — del risanamento del nostro paese, e per superare il dilemma sterile se tornare indietro al '69 o rimanere nel rapporto fra masse ed istituzioni, apertosi in questa fase politica, e andare avanti così sulla strada del cambiamento della società, dell'economia e dello Stato, adeguando perciò le forme di lotta.

v. c.

L'ultimo ritocco deciso dalla giunta regionale è ben del trenta per cento

Il prezzo del biglietto aumenta ma nel Molise si continua a viaggiare su automezzi di fortuna

Proteste dei lavoratori «pendolari» - I ferrovieri hanno un piano per utilizzare meglio i treni

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Appare sempre più drammatica la situazione dei trasporti nel Molise mentre il prezzo dei biglietti continua a salire alle stelle. L'ultimo aumento, pari al 30 per cento, è stato deciso dalla giunta regionale a fine luglio ed è andato in vigore il 1. settembre. Cosicché, all'indomani delle ferie, i lavoratori si sono trovati di fronte ad un aumento senza conoscerne le cause e quello che ci sembra più grave ed importante sottolineare, senza che la giunta regionale chiamasse i sindacati a discutere i modi e i termini per attuare un simile, pesante aumento.

I primi a reagire sono stati i lavoratori dello stabilimento FIAT di Termoli i quali essendo per la maggior parte «pendolari» e dovendo quindi usare ogni giorno il mezzo di trasporto per recarsi sul posto di lavoro, sono soggetti in prima persona a subire disservizi e aumenti a getto continuo. In un primo momento si sono recati in delegazione alla Regione con i rappresentanti dei sindacati provinciali e poi una quarantina di essi hanno dato vita ad una forma di autoriduzione. Questa forma di lotta è nata dalla esasperazione dei lavoratori, costretti a viaggiare su mezzi di fortuna col rischio quotidiano di non potersi recare sul posto di lavoro e questa volta costretti oltretutto a pagare il biglietto assai elevato per il tipo di servizio che le ditte concessionarie di autolinee riescono a fornire ai viaggitori molisani.

Tutto questo mentre la Regione Molise continua a sborsare fior di milioni ogni anno (6 per l'acquisto di nuovi mezzi, sia con le integrazioni che le ditte, addette al servizio di trasporto per studenti e lavoratori pendolari, ricevono a fine anno in base ai chilometri percorsi. La maggior parte dei lavoratori, e con essi le organizzazioni sindacali, hanno chiesto la revoca della delibera di luglio per poter discutere complessivamente il problema del trasporto nel Molise; a questa richiesta però la giunta regionale ha risposto negativamente, giustificando anzi l'aumento con i costi di gestione a cui sarebbero sottoposte le ditte.

Non vi è dubbio che il problema dei costi sia una questione da affrontare, e con molta responsabilità, da ambo le parti ma ci sembra che il metodo più corretto da seguire sia quello del dibattito, cercando unitariamente una soluzione che innanzi tutto affronti in modo serio ed organico il problema dei trasporti nella regione.

A questo scopo i sindacati confederali presenteranno alla giunta regionale entro e non oltre il 30 settembre una proposta di trasporto integra, e «trasporto su gomma e su rotaia» che ha anche lo scopo di vedere quale ruolo possano assolvere le ferrovie sia nei collegamenti lunghi (Roma, Napoli), sia per quelli brevi per collegare il capoluogo con la costa adriatica (Termoli). I sindacati di categoria dei ferrovieri in merito a questa questione hanno già delle idee abbastanza precise. Innanzitutto essi dicono che per ridare un ruolo ai trasporti ferroviari nel Molise occorre ridurre i tempi di percorrenza per alcuni tratti: tanto per fare un esempio non è possibile che su un tratto, quello di Campobasso-Termoli, di 80 km, si impieghino due ore e mezzo per percorrerlo!

I ferrovieri aggiungono che con una spesa pari a 2 miliardi di lire si potrebbe percorrere il tratto di strada ferrata in 90 minuti, riducendo quindi di un'ora, il percorso; se poi si arrivasse a dei treni speciali con poche fermate intermedie, il tempo di percorrenza verrebbe ridotto ulteriormente. La stessa cosa potrebbe essere fatta anche sulla linea Campobasso-Venafro.

Fatta la proposta rimane però da verificare la volontà politica della Regione e il finanziamento di una tale opera, visto che il Molise è rimasto escluso dal piano pluriennale di ammodernamento delle strade ferrate nazionali. I sindacati stanno anche valutando l'opportunità di rivedere anche il servizio di trasporto su gomma che oggi è affidato a una miriade di ditte private che ogni anno ricevono, oltre agli introiti ricavati dal pagamento dei biglietti, un miliardo di denaro pubblico. Una proposta valida potrebbe essere quella di costituire un consorzio tra privati oppure arrivare direttamente alla regionalizzazione dei trasporti su ruote ma sia per l'una che per l'altra soluzione bisogna stare attenti a non appensantire ancora di più la voce: «rimessa di capitale pubblico».

Giovanni Mancinone

13 comunicazioni giudiziarie a Locri

Rilasciavano falsi attestati di invalidità per i concorsi

LOCRI — Molto scalpore ha suscitato nella Locride, la notizia secondo cui 13 persone, fra cui 9 medici molto in vista sono state raggiunte da comunicazione giudiziaria emessa dal procuratore della Repubblica di Locri, dottor Antonio Stattari, in quanto indiziate di falso ideologico in atto pubblico. I professionisti su cui pende la grave accusa sono: Aldo Raschellà, ufficiale sanitario di Locri, Bruno Muscolo e Vincenzo Schirripa, dell'ospedale cittadino, e Giovanni Calzone, primo chirurgo dell'ospedale di Siderno, tutti componenti della Commissione Provinciale Mutilati e Invalidi Civili; e i dottori Giuseppe Arcadi, Francesco Zambeo, Amedeo De Martino e Pasquale e Francesco Malgeri, che avrebbero rilasciato falsi attestati di invalidità civile ad ugo pubblici concorsi.

I falsi invalidi invece sarebbero: Ion Arcuresc, Ada Sannello, Elena Valente e Tommaso Barreca. A tutti, il procuratore della Repubblica ha rivolto invito di nominare i legali di fiducia che possano assistirli durante gli interrogatori, che pare debbano tenersi in questi giorni. Le gravi responsabilità ricadute sulle 13 persone, sarebbero venute a galla durante un'inchiesta, condotta in tutta la Calabria, tendente ad accertare le modalità poco chiare con cui molte persone sono state riconosciute «invalide civili». (g. san.)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il passaggio di consegne dall'ENEL alla Carbosulcis, recentemente conclusosi, ha rappresentato un risultato importante della battaglia che in questi ultimi anni la classe operaia sta combattendo per la ripresa dell'attività del bacino carbonifero e per un rinnovato impegno del governo nel rilancio di una occupazione qualificata e, più in generale, nel risanamento e la ristrutturazione della attività mineraria e metallurgica in Sardegna. Al compagno Paolo Massacci, professore di ruolo di Tecnologie speciali minerarie all'Università di Roma e membro del Consiglio di amministrazione della Carbosulcis, chiediamo una valutazione sulle prospettive aperte dall'accordo ENEL-Carbosulcis.

«Si tratta indubbiamente di un passo decisivo — risponde il compagno Massacci — che consente alla nuova società di entrare nella pienezza dei titoli minerari, e quindi di assumere tutte le decisioni conseguenti per l'attuazione del dettato di legge che affida alla Carbosulcis non la sola manutenzione dell'esistente struttura mineraria, ma prima di tutto il compito di riattivare il bacino carbonifero. Questo obiettivo può essere conseguito sulla base di una attenta valutazione dei costi economici attraverso la progettazione ex novo della miniera».

«Infatti, pur dovendosi far tesoro del patrimonio di conoscenze e di risultati tecnici lusinghieri già conseguiti nei passati esercizi, si rende necessario adeguare le strutture produttive ai progressi nel frattempo raggiunti dalla tecnologia ed alle più moderne indicazioni dell'arte mineraria».

Quale potrà essere il contributo dei lavoratori, e prima di tutto dei nuovi assunti (i circa 200 giovani corsisti) per conseguire l'obiettivo di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis?

«Sarà certamente determinante: si tratta di ricostituire competenze e capacità professionali che l'ENEL ha disperso ed umiliato. A questo proposito vorrei sottolineare che il primo obiettivo della società Carbosulcis deve essere proprio quello di formare maestranze qualificate e competenti in grado di impadronirsi non solo dei processi di produzione tradizionali, ma di applicare le tecniche più moderne e di utilizzare le attrezzature più sofisticate. Intorno a questo primo nucleo di lavoratori e di tecnici dovrà più avanti costituirsi l'ampio organico necessario ad applicare i risultati della progettazione da completare in due o tre anni».

«Inoltre, in questa fase iniziale, sia nella realizzazione delle infrastrutture, sia soprattutto nell'apertura di cantieri sperimentali, dovranno essere fornite indicazioni decisive per i progettisti e sulla validità economica dell'estrazione del carbone».

«Devo rilevare di essere rimasto colpito favorevolmente — continua il compagno Massacci — della maturità e serietà con cui i giovani corsisti, sotto la guida del sindacato, hanno posto e condotto la battaglia per la loro occupazione, lottando non già per assunzioni indiscriminate, ma piuttosto per un inserimento qualificato in una azienda resa in grado di operare. Si è così delineato chiaramente, anche in questa circostanza, il disegno sindacale che punta ad iniziative industriali non assistenziali. I giovani lavoratori di Carbonia hanno dimostrato di non voler essere considerati degli occupati assistiti, ma protagonisti, produttori di risorse necessarie alla collettività».

Il decreto di scioglimento dell'EGAM con il subentro dell'ENI può cambiare qualcosa nei programmi e negli obiettivi della società Carbosulcis?

«Gli obiettivi della Carbosulcis e i programmi per la loro attuazione sono indicati dalla legge nazionale che costituisce e finanzia la società. Perciò in questo senso lo scioglimento dell'EGAM non porterà alcuna modifica nei fini sociali. La società, per contro, potrà avvalersi dei più ampi servizi e degli strumenti più articolati di cui una struttura come l'ENI dispone».

Quindi, la battaglia dei lavoratori del bacino carbonifero del Sulcis deve ritenersi complessivamente conclusa?

«Certamente no. Quello realizzato è solo un primo passo verso un obiettivo ancora lontano e per raggiungere il quale è necessaria un'attenta vigilanza. Forse è anche necessaria una continua iniziativa rivendicativa tesa ad evitare che gli obiettivi posti dalla legge non vengano mistificati, elusi o ridimensionati».

Quali sono, dunque, le nuove tappe che la società Carbosulcis dovrà realizzare nel breve e medio periodo per adempiere al dettato di legge?

«E' necessario in primo luogo procedere all'eduzione di Nuraxi Figus, al ripristino di quel pozzo ed al tracciamento di nuove gallerie di base per le future coltivazioni. In secondo luogo si deve procedere alla riorganizzazione dei vecchi cantieri, con la chiusura di quei lavori che risultano pericolosi per la ripresa della attività estrattiva. Devono quindi essere messi in esercizio uno o più cantieri sperimentali di produzione per una più esatta valutazione dei problemi e dei costi di esercizio. Contemporaneamente e rapidamente dovrà essere elaborato il progetto esecutivo per la nuova miniera, avvalendosi di tutte le competenze e conoscenze disponibili sul mercato e prevedendo l'adozione delle tecniche più avanzate. Dovrà essere completata la qualificazione dei lavoratori, operai, tecnici».

A quali livelli produttivi dovrà puntare il nuovo esercizio minerario?

«La questione dei livelli produttivi è una questione molto importante e bisognerà evitare facili entusiasmi, proponendosi per contro obiettivi graduali da verificare nel corso della attuazione del programma. La produzione del carbone dovrà essere strettamente legata con concrete possibilità di utilizzazione e trasformazione del minerale. Partendo dall'obiettivo minimo dell'utilizzazione energetica del carbone tal quale, che appare un fatto acquisito alla luce della relazione della Commissione speciale del Ministero dell'Industria, dovranno essere ulteriormente esplorate le possibilità di gassificazione e di lignafazione. Se queste ipotesi si riveleranno economicamente valide, i livelli di produzione potrebbero raggiungere valori 3 o 4 volte superiori a quello minimo di due milioni di tonnellate previsto dalla citata relazione. Ma è opportuno ribadire che si tratta ancora di ipotesi, ed è pertanto indispensabile una fase di verifica e di progettazione da condursi con la massima serietà e prudenza onde evitare di imbarcarsi in iniziative industriali non valide economicamente e abbandonando strade al momento più sicure, anche se meno impegnative».

Giuseppe Podda

FOGGIA - A Borgocroce ne sono state edificate 32

Ora costruiscono le baracche abusive anche in pieno giorno

Un odg del PCI in consiglio comunale — Le costruzioni sono tali da far pensare alla collaborazione di ditte specializzate

FOGGIA — Il gruppo consiliare comunista ha presentato in una seduta del consiglio comunale dei giorni scorsi un ordine del giorno su Borgocroce, in seguito all'intensificarsi del fenomeno di abusivismo in quel quartiere. La vecchia amministrazione si era impegnata, nei frequenti incontri avuti con l'apposita commissione, composta da rappresentanti del consiglio di quartiere, dai futuri assegnatari di case e dalle forze sindacali, a controllare le costruzioni abusive in particolare l'insediamento di nuove baracche nella zona.

Tutto questo non è stato fatto. Al contrario. Nella scorsa settimana si è assistito al fenomeno di una crescita paurosa di baracche, basti pensare che in meno di una settimana 32 nuove baracche sono state fatte con un lavoro che non era più notturno e con mezzi a disposizione degni di una discreta dittà edile. Ciò fa pensare ad una mente che dietro le quinte dirige i lavori, per ritardare così la costruzione dei nuovi alloggi.

Dopo la presentazione dell'ordine del giorno, il sindaco Graziani comunicava al consiglio che l'amministrazione si apprestava ad abbattere le baracche abusive (cosa che ha fatto) che erano ancora in costruzione. Il giorno 20 infatti sono state abbattute 11 baracche. Certo, l'intervento è stato tardivo e non possiamo credere che contro l'abusivismo si deve agire in modo tardivo e necessariamente repressivo.

Tutto questo però non deve far dimenticare l'altro aspetto in cui i comunisti si sono impegnati: la partecipazione nella gestione del territorio. Per Borgocroci, si è tentato tutto questo, in particolare sotto la spinta del PCI, con i lavoratori del quartiere, si è cercato di intervenire sul progetto. La commissione consiliare, all'uopo creata, cui partecipavano i sindacati ha fatto proposte concrete, ha evidenziato quanto anche a livello burocratico doveva essere fatto. L'amministrazione comunale di Foggia e gli IACP poco hanno tenuto conto delle proposte, del censimento richiesto, come elemento prioritario per evitare la piccola speculazione, censimento che non è stato ancora pubblicato. Non solo. Di censimenti ne esistono ben due: uno del comune ed uno degli IACP, con una differenza di oltre un centinaio di famiglie.

Il gruppo comunista comunque ha avanzato queste proposte: 1) pubblicazione degli aventi diritto all'alloggio e controllo popolare attraverso il consiglio di quartiere, così da ridare credibilità all'amministrazione comunale; 2) l'impegno nell'eliminare tutti gli ostacoli amministrativi e burocratici che si frappongo alla costruzione immediata delle case; 3) avvio del censimento da parte del comune ed elaborazioni di un programma per la casa, legato ai problemi dell'assetto del territorio, così da utilizzare lo studio per i piani particolareggiati.

CALABRIA - Da ben nove mesi

Senza paga i dipendenti della Comunità montana

E' quella del versante tirrenico meridionale - Un errore tecnico è alla base dell'assurda situazione

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Da ben nove mesi i dipendenti della Comunità montana del versante tirrenico meridionale (comprendente nove comuni aspromontani) non percepiscono il salario: si tratta di 17 unità, provenienti dall'azienda consorziale del Tirreno, assorbita dalla Comunità montana in forza di una apposita legge regionale.

In precedenza i salari venivano assicurati con contributi a carico dello Stato per il 75% mentre il restante 25% veniva rimesso dai comuni consorziati: la legge regionale, per un errore tecnico, pur prevedendo il passaggio di questi lavoratori alle dipendenze della Comunità montana, non prevede, però il pagamento a carico della Regione. Il contributo forfettario di 20 milioni concesso dalla Regione, non consente neppure di affrontare seriamente il problema che l'esecutivo della Comunità montana del Tirreno meridionale ha affrontato in un incontro con il presidente della giunta regionale Ferrara e con l'assessore agli enti locali, Ligato.

Nell'incontro è stata rilevata la necessità di potenziare e, comunque, di assicurare la normale attività delle Comunità montane non solo a fini di prevenzione anti incendi ma di cura del bosco e di incentivazione della attività zootecnica.

L'esperienza più recente dimostra che nelle zone montane dove si esercita una minore cura dei boschi gli incendi sono più numerosi ed estesi: in Calabria, nel 1976 sono stati distrutti dalle fiamme ben 2351 ettari di terreni, di cui 1833 ettari a superficie boscata. Una perdita pari a circa 600 milioni di lire, un patrimonio che per ricostituirlo occorrono da 7 a 10 anni.

Quelle cifre — che ponevano la Calabria al secondo posto tra le regioni più colpite — sono state, quest'anno, largamente superate. In provincia di Reggio Calabria, proprio le località del versante tirrenico meridionale registrano la più alta percentuale di incendi che una costante manutenzione dei boschi avrebbe potuto in buona parte evitare.

Di qui la richiesta dell'esecutivo unitario della Comunità montana del versante tirrenico meridionale (costituito da DC, PCI, PSI, PRI) di una modifica aggiuntiva della legge regionale al fine di rendere possibile e regolare l'erogazione dei salari in tutte quelle comunità montane che — esercitando le disciolte aziende speciali — si trovano oggi in una situazione abnorme come quella del Tirreno meridionale.

e. l.

Tubazioni di diametro diverso dal serbatoio comunale

Per tra qualche difficoltà la nave «Piave» rifornisce d'acqua Messina

MESSINA — Nel porto di Messina, la nave cisterna «Piave» della Marina militare, da due giorni immette acqua potabile nella rete idrica comunale per l'approvvigionamento della città. L'operazione di pompaggio è però lenta perché la «Piave» dispone di tubazioni di diametro diverso da quello del serbatoio commale del porto.

L'acqua già immessa nel serbatoio, comunque, ha consentito un aumento della pressione nella rete e di conseguenza è stato possibile riattivare l'erogazione agli edifici nella zona del porto. Domani dovrebbe concludersi l'operazione di scarico della «Piave» e la nave cisterna andrà quindi in manutenzione.

Il ministero della Sanità ha assicurato l'invio a Messina, per la prossima settimana, di un'altra nave cisterna con acqua prelevata a Reggio Calabria.